

SEDIE IN FRIULI



Promosedia

SEDIE IN FRIULI



Promosedia

Progetto e immagine
Werther Toffoloni

Coordinamento
Alfredo Simonit

Grafica
Bruna Mulloni

Allestimento
BBO Furniture

Si ringrazia per la
collaborazione:
Sergio Bertossi, Giorgio Copetti
Luigino Don, Marcello Ermacora
Otello Parpaiola, Ado e Danilo Tuzzi,
Aldo Zilio

In copertina
Sedia progettata dagli allievi
dell'IPSA di S. Giovanni al Natisone
Foto Svegliedo

Impianti
Fotolito Udinese

Stampa
Grafiche Manzanesi

La mostra è stata realizzata
con il contributo:



e il patrocinio di:



ENTE SVILUPPO ARTIGIANATO FRIULI-VENEZIA GIULIA

“Sedie in Friuli”: ecco una mostra sorprendente, che, già nel titolo, potrebbe apparire addirittura come il risultato di una ricerca segnata da un eccesso di modestia, e non, così com'è (o come è stata costruita e finalizzata dal curatore, Werther Toffoloni), semplice riflesso di una verità storica che può inorgoglire un popolo operoso e intraprendente come quello friulano, o una comunità, come quella del “triangolo della sedia”. Volendo si potrebbe pure definirla la più organica e interessante documentazione di una tradizione plurisecolare che svela un notevole patrimonio di capacità manuali, creative, tecniche e imprenditoriali che infine hanno cambiato il profilo socioeconomico di una regione lasciando non poche tracce anche nella esaltante vicenda postbellica del mobilerato italiano.

È poco? Non si prevede il monumento all'immagine e ad altri aspetti fascinosi del lavoro che trasformerebbero il produttore in un artista? È vero, sotto certi aspetti, ma non per trascuratezza, o miopia. Alla base della mostra c'è una scelta precisa del curatore, che, com'è risaputo, ha idee chiare e profonda conoscenza di questo mondo della sedia: Toffoloni, designer italiano da lungo tempo, ben radicato alle realtà produttive della sua terra, non ha badato ai lustrini, non si è preoccupato molto dei risvolti più appariscenti, o piacevoli, di questa antica attività produttiva, ma ha cercato di scavare più a fondo nella tradizione del “triangolo” manzanese, alla ricerca della lezione della storia, per dare ai visitatori del Salone internazionale della sedia di Udine e agli stessi seggiolai una rappresentazione veritiera e ben leggibile dei risultati della sua ricerca. Egli, in sostanza, si è mosso e ha agito, come San Tommaso d'Aquino, contro le eresie e le tentazioni facili di mirare al successo effimero e danno della verità storica e dell'utilità. Non si devono ignorare certe realtà del nostro tempo ricche sia di stimoli eretici in più campi, compreso quello dell'arte e del design (per

non parlare della complessità dei problemi dell'arredamento), sia di passione per la spettacolarità in tanta parte delle attività umane (perfino la vita deve essere spettacolo) possibilmente resa sublime da scenografie fantasiose, raffinate, ma anche splendenti. Non per nulla siamo diventati teledipendenti.

Però, queste mode, e questi modi di interpretare l'esistenza umana, non potevano essere adottati per abbellire o esaltare vicende della gente friulana come quelle dei seggiolai, che hanno radici nei miseri anni dell'economia agricola e dell'emigrazione? Alle origini del "triangolo della sedia", insomma non s'addice il presentismo postmoderno, o la maschera del vanesio: a queste comunità friulane, invece, si può accostare la poesia sommessa di Biagio Marin che racconta di "omini savi, / esperti de lavor e de misura". o della gente che sosta tra le colonne della Basilica d'Elia nell'"... ombra profumagia / de tanta umanità passagia / como una longa litania".

Qui c'è il sentimento della fatica e il rispetto del lavoro che caratterizzano l'impostazione della mostra delle sedie che — come dice il presidente di Promosedia, Gianni Bravo — "hanno reso famoso il "*Triangolo*". È vero, oggi si può dire che la produzione di Manzano, di San Giovanni al Natisone, di Corno di Rosazzo e — in misura minore — di qualche altro comune dell'Udinese, è famosa, e pertanto acquista un valore particolare una ricerca che tenti di svelare i segreti e complessi meccanismi di questa fama correttamente e senza albagia, lasciando ad altri la tentazione di inseguire chimere. Così, cioè seguendo criteri di valutazione obiettiva, si può anche accantonare l'idea di individuare in un modello la "sedia friulana" per puntare più seriamente sui pregi intrinseci del prodotto, un prodotto, si deve precisare, che al consumo viene sottoposto quotidianamente a ripetute sollecitazioni statiche e dinamiche, ad una usura feroce. È il mobile, questo, meno ingombrante dell'arredamento, all'apparenza più fragile, ma che deve avere una resistenza infinita perchè è sottoposto a usura costante, a sforzi e maltrattamenti di ogni genere, Forse per le stesse ragioni la sedia è diventata la sfida più stimolante per architetti e designer del Movimento moderno: chi vuol progettarela deve fare i conti con quel tipo di resistenza avendo a disposizione una morfologia di base implicitamente "fragile", cioè due limiti velenosi per la creatività che spesso trasformano la sintesi forma/funzione in un rebus incomprensibile senza l'intervento del produttore.

È chiaro comunque che per un mobile simile la tecnica costruttiva e i segreti del mestiere, hanno un peso decisivo non tanto nella realizzazione del progetto quanto nella qualità e nella “inalterabilità” del prodotto, in sostanza nel pieno successo di un modello. Troviamo qui le basi della grande affermazione della sedia friulana, delle “sedie che hanno reso famoso il Triangolo” manzanese. Solo le basi, s'intende, perchè ci sono altre componenti del successo, della scelta dei modelli all'intraprendenza commerciale, dalle capacità imprenditoriali all'associazionismo, dalle dosate collaborazioni nel campo del design alla ricerca di marketing. A tale proposito, è perfino inutile ricordare la costituzione del Consorzio per lo sviluppo della produzione sediarria in Friuli, del Gruppo esportatori — Gessef —, del Laboratorio di ricerca e di prove tecniche sui materiali e prodotti — Catas —, dell'Ipsia; la partecipazione alla realizzazione del Salone del Mobile di Milano (1961) la creazione del '76, del Salone internazionale della sedia e di Promosedia nel 1983; però, è utile ribadire che senza queste istituzioni e queste attività di stampo collettivo e pubblico la sedia friulana oggi sarebbe ancora ai margini dell'anonimia e il “made in Friuli” non porterebbe il segno della più alta qualità.

E si potrebbe aggiungere che queste “tappe storiche” riescano pure a dare maggior risalto al “racconto” che Werther Toffoloni ha individuato scavando nel passato e nella memoria dei seggiolai per dare corpo e anima alla mostra “storia” allestita per il quattordicesimo Salone di Udine. Quindi, non deve suscitare meraviglia la presenza rilevante della Thonet nella sfilata delle sedie che “hanno reso famoso il Friuli”, perchè questo modello incomparabile dell’“inventore” del legno curvato, che Adolf Loos definì “niente di più ellenico dal tempo di Eschilo”, ha dato molto ai seggiolai e all'economia friulana.

Non parleremo dei friulani alla “scuola” di Vienna, quando l'Austria occupava ancora questa regione, ma bisognerà riconoscere che i primi passi verso una cultura professionale all'altezza del nostro tempo, venivano compiuti affrontando le tematiche tecnologiche, estetiche e commerciali della Thonet. Riproducendo il modello n. 14 e le varianti, e la poltroncina n. 9, tanto cara a Le Corbusier, i produttori del “triangolo” manzanese superavano i limiti delle sedie “a prezzi popolari”, come la Marocca e la Marsiglia, che venivano vendute ai mercati rionali e dagli ambulanti, per avviarsi verso orizzonti mercantili più vasti e qualificati. Il lavoro restava sempre anonimo, però acquisiva una

diversa e più consistente notorietà.

Le Thonet si producono ancora oggi; ma nel conto la sollecitazione alla creatività e al design che, come si può vedere alla mostra, hanno dato vita sia a una infinità di interpretazioni sia alla creazione di nuovi modelli in cui spicca la serie Jonathan di Paolo Nava prodotta da Tonon negli anni Ottanta. Tra le semplificazioni, adottate generalmente per evitare i costi del legno curvato, merita una citazione la Milano, che, a sua volta, ha avuto numerose varianti. Si tratta di una sedia molto nota in Italia, che tra gli anni 30 e 50 ha riempito gli uffici e gli altri ambienti delle sedi della GIL (Gioventù Italiana del Littorio), dei commissariati di polizia, le trattorie e i cinema periferici. Un'altra sedia popolare, di grande consumo, tuttora in produzione, denominata "della birra", perchè era pure distribuita dalla Moretti e dalla Dreher a osterie e birrerie, aveva pregi cospicui: era maneggevole, robusta, economica perchè permetteva lo sfruttamento del "cortame", e si poteva "chiudere". Anch'essa generava una serie di varianti, compresa una sdraio che, in versione di lusso, in mogano e con metallerie d'ottone, finiva sulle passeggiate e nei solarium delle motonavi e dei transatlantici come il Rex e il Conte Biancamano. Poi spuntava una versione per gli addetti alle riprese cinematografiche, con schienalino di tela. Infine, un'informazione interessante e significativa nel 1978 Marco Zanuso rendeva omaggio alla popolarità della "sedia della birra" ridisegnandola per Zanotta in una variante con struttura in acciaio inox, sedile e schienale in nailon ricoperto di cuoio.

La Marocca, la Marsiglia, la sedia "della birra", la Milano e altre semplificazioni della Thonet, nel contesto della mostra, rappresentano le origini dei seggiolai e l'espressione di una produzione che affonda le sue radici nella cultura e nell'economia rurale: evocano valori e gusti legati "al tradizionale modulo agrario" (Gerschenkron). Ma sono anche i primi lavori di famiglie contadine in cerca di entrate sussidiarie, i prodotti di una manodopera ancora inesperta, che, dopo il primo ventennio del secolo, si addesterà, riuscendo a esprimere tutta la propria raffinata bravura, con le riproduzioni delle sedie Chiavari, o ispirate al Liberty — col sedile impagliato — e alla rusticità tirolese, o a modelli e stili ancora più elaborati e tecnicamente complessi. La mostra di Udine, per questo capitolo, presenta prototipi realizzati da aziende appartenenti al pionierismo dell'artigianato e dell'industria sediarìa del Friuli, come la Fornasarig, la Lisa, la Montina, la Tuzzi. Guardando attentamente sulla pedana la Chiavari, che

rievoca pure la Superleggera (1957) di Gio Ponti, le sedie di stampo Liberty, ispirate al Chippendale, prodotte per i mercati USA, inglese, tedesco, francese; le riproduzioni di pezzi "da museo", come la sedia realizzata da artigiani inglesi per la casa reale; il modello Medaillon prodotto dalla Olivo, si possono scoprire raffinatezze tecniche e costruttive degne dei migliori ebanisti italiani, difficilmente imitabili, che giustificano prezzi elevati. Anche la Shakers, riproposto dalla Pallavisini, sta bene in questa compagnia. Poi c'è una sedia "speciale", quasi ignota in Italia, prodotta in gran quantità, particolarmente da Montina e dai Bolzicco, per l'esercito USA in Europa: è un modello un pò tozzo, robusto, senza fronzoli, che ha riempito mense, uffici delle caserme e abitazioni dei soldati americani subito dopo la fine della guerra.

Erano i tempi della ricostruzione, della "motorizzazione della bicicletta", cioè dello scooter, del decollo dell'economia postbellica, dei film neorealistici; ma il Friuli si avviava verso una intensa industrializzazione qualche anno dopo, quando il neorealismo lasciava il passo a film più fantasiosi (Visconti dalla Terra trema era passato a Senso, De Sica da Ladri di biciclette a Miracolo a Milano e Rossellini da Roma città aperta ai film con la Bergman) e l'Italia scopriva gli elettrodomestici e la cucina all'americana. Anche il mercato mobiliario stava in coda allo sviluppo edilizio ritardando la meccanizzazione dei mobilifici. Silvio Leonardi, in un saggio del 1959, calcolava che la "meccanizzazione, soprattutto nel settore che noi abbiamo qualificato come 'industriale', ha avuto luogo negli anni successivi al 1950. Infine, scrivere: "si può ritenere che siano state installate nell'industria del legno... in gran parte nel settore mobiliario, circa 100-120 mila nuove macchine di vario tipo.. moltiplicando di alcune volte la preesistente attrezzatura tecnica". Nel "triangolo della sedia" lo sviluppo industriale apriva il capitolo del design che poi sarà seguito da quello dell'associazionismo e delle iniziative promozionali che avevano come obiettivo l'affermazione definitiva su tutti i mercati, con una identità precisa e ben qualificata, della produzione sediarica friulana. Un'analisi comparata dei modelli esposti a Udine con l'evoluzione stilistica dell'arredamento italiano negli anni del pionierismo modernista, ci fa scoprire che la cultura progettuale dell'area manzanese era già molto aperta e ben aderente alle situazioni e all'evolversi del gusto che caratterizzavano il commercio mobiliario.

NODO

Dal catalogo Pallavisini.
Progetto di Mauro Pasquinelli,
1976. Sedia con giunto in
pressofusione, smontabile.
Prodotta per T70. Selezione
Compasso d'Oro 1979.

*From the Pallavisini catalogue.
Designed by Mauro Pasquinelli
in 1976. A KD chair with
pressure die Cast joint. Made
for T70 1979 Gold Compass
selection.*



GIULIA

30

Dal catalogo Olivo. Progetto di Mauro Pasquinelli, 1985. Realizzata in diverse varianti con la tecnica del lamellare curvato. Premio Techotel 1989.

From the Olivo catalogue. Designed by Mauro Pasquinelli in 1985. Made in various versions using curved laminate technique. Techotel 1989 prizewinner.



UDINE · SALONE INTERNAZIONALE DELLA SEDIA 5/8 MAGGIO 1990

